

«C'è qualcuno che vuole infangare la nostra rinascita morale»  
Il presidente sovietico lancia l'allarme sul destino della democratizzazione

La «Pravda» denuncia il rischio che la classe operaia si lasci guidare dai conservatori, mentre si fa strada la richiesta di anticipare il congresso

# Gorbaciov: «Perestrojka in pericolo»

Nuovo allarme di Gorbaciov: «Qualcuno si è messo ai remi per infangare la nostra rinascita morale». Invece, la «perestrojka è necessaria più dell'aria stessa». Sulla «Pravda» s'affaccia il pericolo che la classe operaia venga guidata dai conservatori mentre su *Sovetskaja Rossija* si difende il «conservatorismo ragionevole» dei funzionari dell'apparato. I segretari delle sezioni di Mosca chiedono l'anticipo del congresso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. C'è gente che vuole bloccare il processo di democratizzazione. Mikhail Gorbaciov ha parlato ieri mattina ai rappresentanti degli operai, dei contadini e degli intellettuali convocati a Mosca da tutta l'Urss lanciando un nuovo allarme sui destini della perestrojka. Sono giorni drammatici. Sugli schermi tv scorrono le immagini della guerra nel Caucaso e il leader sovietico si trova, adesso, a dover fronteggiare una crescente marea di critiche da parte degli avversari politici. «Noi - ha aggiunto - dobbiamo combattere risolutamente contro tutta questa pentaglia, contro tutti quelli che si sono messi ai remi per infangare il processo di rinascita morale». Si tratta di parole forti, mai pronunciate nella pur ricorrente polemica politica del segretario del Pcus. «Non è vero che tutto va in pezzi, ha significativamente affermato Gorbaciov, il quale ha ricordato agli oltre mille delegati giunti da ogni parte del paese che «abbiamo bisogno della perestrojka come dell'aria», nel momento in cui si è entrati nello scontro decisivo tra il vecchio e il nuovo, tra vari punti di vista, posizioni e interessi». In 50 minuti di discorso introduttivo («Vi abbiamo riuniti per ascoltare, piuttosto, la vostra opinione sui problemi attuali») ha voluto puntualizzare l'obiettivo del processo di rinnovamento: «Scoprire l'aspetto umano del sistema socialista, creare una società democratica, con un'economia dinamica, con la cultura e la scienza altamente sviluppate, con condizioni di vita degne dell'uomo». Ma, intanto, ci si trova in una fase di transizione che sta provocando «fenomeni dolorosi» ma che dovrebbe essere «il più breve possibile».

L'operaio rettificatore di Mosca, Nikolaev, ha denunciato la «crescita dei prezzi e l'assenza di merce nei negozi» e che non si può invocare la «pazienza della gente». C'è il rischio dell'anarchia, ha aggiunto, invocando sempre crescenti malumori della classe operaia nei confronti dei rinnovatori. Non a caso l'oratore ha sfidato il partito a «dimostrare di essere padrone della situazione del paese». E, a sua volta, il contadino Galanov ha respinto le tesi di chi ritiene che non «ci sia più bisogno dei kolchos e dei sovchos». Così la pensa anche Li-gaciov. Ma c'è stato pure chi, come l'operaio Ivanov, ha gridato che «c'è bisogno di autonomia» perché «lo Stato non è soltanto a Mosca, lo Stato siamo noi».

L'organo del partito, la «Pravda», ha ospitato il saggio degli storici Leonid Gordon e Edward Klopov in cui si analizza il ruolo che può assumere la classe operaia dell'Urss in questa difficile fase. Senza mezzi termini, i due studiosi mettono in guardia dalla possibilità reale che il movimento operaio sovietico si lasci guidare dall'influsso conservatore: «C'è pericolo che la potenza dimostrata dagli operai nei recenti scioperi venga diretta contro la democratizzazione e il rinnovamento dell'economia». Uno dei centri dell'offensiva antigorbacioviana viene individuato nei cosiddetti «Ful», i «Fronti uniti dei lavoratori», i quali dichiarano di volere «l'interesse dei lavoratori usano mezzi di lotta che si ispirano al recente e lontano passato». Secondo Gordon e Klopov, bisogna riconoscere che «sinora i rappresentanti dei gruppi antiperestrojka hanno esercitato sulla classe operaia un'influenza maggiore di quello degli esponenti democratici». E, dunque, il futuro del paese dipende, per molti versi, dal cambiamento di questa situazione, dal permanere o meno nella pubblica opinione di «forti umori del periodo della stagnazione».

È all'apparato, invece, che vengono imposte molte decisioni da parte dei giornali e dell'opinione pubblica progressista. Il deputato sostiene che «moltissimi dei guai di oggi si sarebbero potuti evitare se fosse dato ascolto al "conservatorismo ragionato" di quei funzionari che avevano messo in guardia da decisioni affrettate e non ponderate».



Questi umori sono ancora una volta ben espressi sul giornale *Sovetskaja Rossija* che nel numero di ieri ospita il «parere» del deputato Valentin Romanov, rettore dell'Istituto pedagogico di Magnitogorsk, negli Urali, il quale nega il «conservatorismo dell'apparato» dello Stato e del partito.

È in questo quadro che in questi giorni è diventata più forte la richiesta di ulteriore anticipazione del Congresso del Pcus, previsto per ottobre. In un appello al Comitato centrale, l'assemblea dei «segretari di base di Mosca» ha affermato che «il ritardo del Pcus nei confronti della democratizzazione della società è divenuto critico».

## Richiamati i «riservisti» Baku respinge il coprifuoco

Anche i «riservisti» sono stati richiamati per essere inviati nelle Repubbliche dell'oltre Caucaso. Lo ha detto ieri il ministro della difesa Yazov. In Azerbaigian si continua a impedire l'afflusso delle truppe con blocchi stradali, mentre è in corso uno sciopero generale. A Baku le autorità locali non vogliono il coprifuoco. «Siamo in guerra», ha detto a Mosca un leader azerbaijano.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'esodo degli armati da Baku ormai ha raggiunto proporzioni bibliche: 10.555 persone hanno già abbandonato la capitale azerbaijiana, 4600 nelle ultime 24 ore. È forse l'aspetto più tragico di questa guerra. La tv sovietica ha trasmesso le tristi immagini di queste folle di cittadini, vecchi, donne, bambini con i loro effetti personali, accalcati nei punti di raccolta, in attesa di una destinazione che per loro vuol dire salvezza. D'altra parte, in questo ti-

po di conflitti etnico-religiosi, il meccanismo azione-reazione è quasi inestricabile. Come ha detto ieri il portavoce della rappresentanza della repubblica azerbaijiana a Mosca, Taur Ru Tam-Tad, sono molti i fattori che possono aver contribuito a creare a Baku il clima di violenza e i pogrom dei giorni scorsi. Primo fra tutti l'esistenza di 200mila profughi azerbaijani, cioè gente che negli ultimi due anni ha dovuto abbandonare l'Armenia e a cui il governo repubblicano ha dovuto, in qualche modo, trovare una casa e un lavoro. Gente, comunque, con forti sentimenti antiamici (sono stati loro, in gran parte, i protagonisti delle violenze), facilmente strumentalizzabile da chi ha interesse a creare disordine e confusione. Intanto, anche ieri, il dispositivo militare messo in piedi per ristabilire l'ordine ha continuato, non senza fatica, a raggiungere i propri obiettivi. Anzitutto, le truppe, in particolare quelle di frontiera del Kgb, si sono attestate ai confini con l'Iran e la Turchia. Le frontiere con questi due paesi sono state chiuse (ma il ministro degli esteri turco non è stato in grado di confermare questa circostanza), ha detto all'agenzia «Reuter» un giornalista dell'«Armenpress» (l'agenzia ufficiale della Repubblica armena), e «la situazione lungo il confine è completamente controllata dai soldati». Il giornalista ha poi detto che al-

l'aeroporto di Erevan c'è un arrivo continuo di uomini e mezzi dell'esercito. Ma a proposito della ripresa del conflitto con gli armeni. In questo quadro, è interessante segnalare un'altra notizia, trasmessa dall'agenzia di stampa iraniana, *Ima*: Teheran si appresta a impiantare un collegamento aereo con la capitale dell'Azerbaigian, Baku. Dopo le dichiarazioni dell'altro ieri dell'ayatollah Khamenei, è un altro segnale dell'interesse iraniano per la vicenda. Le truppe inviate da Mosca continuano a incontrare difficoltà a raggiungere i loro obiettivi. Soprattutto in Azerbaigian, dove i gruppi nazionalisti hanno deciso di impedire a ogni costo l'entrata dei soldati nella repubblica. Insomma a questo punto i leader nazionalisti hanno deciso di sfidare anche Mosca. Le uscite dell'aeroporto militare di Baku e gli accessi a questa e altre città della regione sono ancora bloccati. Mentre uno sciopero generale sta paralizzando tutta la repubblica. A Mosca il vicerappresentante della delegazione azerbaijiana nella capitale sovietica, Zaur Rustam-Zade, ha detto che l'Azerbaigian è in guerra con l'Armenia. Continua peraltro il contrasto fra le autorità centrali, che chiedono l'introduzione del coprifuoco a Baku, e quelle locali: per il fronte popolare repubblicano, ogni tentativo di imporre il coprifuoco a Baku aggraverebbe la situazione. A dimostrazione del fatto che in Azerbaigian la situazione resta molto difficile, c'è il fatto che l'esercito non è riuscito a ripristinare il collegamento ferroviario per l'Armenia (che attraversa, appunto, il territorio azerbaijano): Erevan subisce così, ancora una volta, gli effetti dell'assedio. Cibo ed elettricità cominciano a scarseggiare, i trasporti funzionano in modo irregolare e qualche impianto industriale ha dovuto sospendere la produzione.

In questa situazione, ieri il ministro della difesa sovietico, Dimitry Yazov, in un'intervista a «Radio Mosca», ha detto che si è deciso di mobilitare anche i «riservisti» per ripristinare l'ordine nelle repubbliche transcaucasiche, cioè per fermare quello che ha definito un «grande disastro». Senza le truppe, in particolare quelle del ministero dell'Interno, ma, in verità senza l'armata sovietica sarebbe impossibile applicare lo stato di emergenza o il coprifuoco, ha detto Yazov. La maggior parte dei richiamati, come ha spiegato il ministro della difesa, sono giovani non sposati che hanno fatto da poco il servizio militare. Saranno rimandati a casa non appena la situazione si sarà ristabilita. Yazov ha anche fatto il punto della situazione, rivelando che sono soprattutto le zone di confine fra le due repubbliche, dove armeni e azerbaijani si sono ammassati, portando con sé grandi quantità di armi e munizioni (sembra anche missili terra-terra), a destare la maggiore preoccupazione. È lì che l'esercito sienta ad arrivare e continuano i combattimenti fra le due comunità. Anche la Tass ha rivelato che nelle zone di Khanlar e Shaumyan (Azerbaigian) ci sono migliaia di militanti delle comunità, armati con fucili Kalashnikov, che si continuano a fronteggiare.

## Incontro a Mosca con la mediazione vaticana Cattolici uniati e ortodossi pronti a stringersi la mano

In via di superamento il conflitto tra greco-cattolici ed ortodossi in Ucraina dopo l'incontro a Mosca tra una delegazione della Santa Sede ed una del patriarcato. Per la prima volta ammessi al colloquio rappresentanti ucraini delle due Chiese. L'impegno a favorire gli sforzi di Gorbaciov per costruire un vero Stato di diritto in cui tutti possano esprimere liberamente le loro convinzioni religiose.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. I recenti scontri che si sono svolti in Ucraina per contendersi il possesso di alcune chiese tra greco-cattolici (uniati), usciti da un lungo periodo di illegalità, ed ortodossi sono stati al centro di un incontro tra una delegazione della Santa Sede ed una del patriarcato di Mosca svoltosi nella capitale sovietica dal 12 al 17 gennaio. Lo ha reso noto ieri un comunicato della sala stampa vaticana per sottolineare che lo scambio di idee avvenuto è servito a dare «prospettive di normalizzazione» ad un con-

tenzioso che si protrae dal 1946 ossia da quando fu celebrato un discutibile sinodo con il quale, anche su pressione di Stalin, i greco-cattolici furono costretti a confluire nella Chiesa ortodossa russa o a sfidare il regime, subendone le conseguenze. L'incontro di Mosca, anche perché ha consentito la partecipazione dei diretti interessati delle due confessioni operanti in Ucraina, ha offerto l'occasione alle due delegazioni di prendere atto «con soddisfazione» dell'evoluzione generale della vita ecclesiale in Urss, compresa quella dei cattolici di rito orientale. Sia i cattolici che gli ortodossi si sono dichiarati «convinti che essi debbono contribuire agli sforzi della società sovietica nella quale essi vivono, in vista della costruzione di un vero Stato di diritto nel quale tutti i cittadini possono esprimere liberamente le loro convinzioni religiose». Ciò vuol dire che i cattolici di rito orientale (uniati) hanno «la possibilità di organizzare le loro strutture ecclesiali in seno alla Chiesa cattolica romana» così come gli ortodossi possono fare altrettanto in collegamento con il patriarcato di Mosca. In attesa che una legge dello Stato garantisca questi diritti, in concreto le due Chiese hanno già proclamato riconosco, congiuntamente, che i loro problemi ecclesiali vanno risolti «alla luce e nell'ambito del vangelo e nello spirito del dialogo fraterno tra le Chiese sorelle».

Solo così è possibile migliorare le relazioni interconfessionali in Ucraina riconoscendo pure che «non sempre i problemi esistenti derivano dall'aspetto propriamente religioso», ma vanno spiegati alla luce di riallacciati nazionalismi che strumentalizzano la stessa religione. Invece - viene rilevato - «ostilità e violenza debbono essere considerate come incompatibili con lo spirito cristiano» e, pertanto, «debbono essere condannate per permettere alle due Chiese di testimoniare insieme la pace e l'amore dati da Cristo per la salvezza del mondo». La delegazione della Santa Sede è stata guidata dal cardinale Willebrandt, presidente emerito del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, affiancato dal nuovo presidente effettivo, monsignor Edward Cassidy, dai vescovi Marusin e Duprey. Di quella ortodossa facevano parte i metropoliti Filarete di Kiev e da Junenaly e monsignor Kiril. Kennan, colui che con lo pseudonimo X aveva inquadrate teoricamente a fine anni 40 la guerra fredda e il «containment», polemizza così indirettamente con Z, il misterioso autore il cui saggio sulla rivista «Daedalus» sta suscitando tanto scalpore a Washington. Non nega che Gorbaciov sia nei guai, ma nega che sia indifferente per gli Stati Uniti e il mondo che ce la faccia o meno. «Indipendentemente dalle sue possibilità di sopravvivenza politica - ha detto - resta il fatto che egli ha espresso una visione del ruolo mondiale della Russia di gran lunga più illuminato di qualsiasi altro statista dell'era sovietica e ha fornito un contributo eccezionale al superamento della guerra fredda e alla fondazione di un'Europa più stabile e pacifica. E quindi, se così stanno le cose, resta nel nostro interesse e in quello della stabilità mondiale che Gorbaciov riesca a portare avanti le sue idee e iniziati-

ve finché le sue energie e la pazienza dei suoi colleghi glielo consentano». Ai senatori americani Kennan ha detto che «la situazione in Unione Sovietica è in questo momento estremamente instabile» e che il fatto che la perestrojka non sia stata finora in grado di rispondere alle più elementari domande dei consumatori nelle grandi città, può «crisi etniche e secessionistiche creano una situazione di grande difficoltà e pericolo per Gorbaciov, che viene considerato personalmente responsabile per tutte queste crisi e difficoltà». La sua situazione è così pesante che Gorbaciov sarebbe già caduto, sostiene Kennan, «non fosse per il suo prestigio internazionale, che costituisce un patrimonio prezioso per lo Stato sovietico, e non fosse per il fatto che nessuno dei suoi colleghi più importanti ha un programma alternativo da proporre».



Sofia Zhivkov arrestato e inquisito

L'ex leader bulgaro, Todor Zhivkov (nella foto), deposto il 10 novembre 1989, è stato incriminato per «gravi crimini» contro lo Stato. Anche per Zhivkov, il leader comunista deposto a novembre dopo 35 anni al potere, è arrivata dunque l'ora di fare i conti con la giustizia: la Procura generale della Repubblica ha emesso un mandato nei suoi confronti, dichiarando Zhivkov agli arresti domiciliari e contestandogli diversi capi di accusa, dall'abuso di ufficio, all'appropriazione di beni dello Stato e all'incitamento all'odio etnico. Quest'ultima accusa si riferisce alla politica lanciata su scala massiccia nel 1984 per imporre l'assimilazione alla minoranza turca musulmana, obbligata ad adottare nomi bulgari e perseguitata sul piano religioso con la chiusura delle moschee e delle scuole coraniche. Le autorità della magistratura hanno costituito un'equipe di procuratori per approfondire l'inchiesta sull'ex leader che ha 78 anni. Più volte, negli ultimi tempi l'opposizione aveva chiesto il suo arresto e un processo contro di lui. Lunedì il Parlamento aveva nominato una commissione per indagare sul piano religioso con la chiusura delle moschee e delle scuole coraniche. Le autorità della magistratura hanno costituito un'equipe di procuratori per approfondire l'inchiesta sull'ex leader che ha 78 anni. Più volte, negli ultimi tempi l'opposizione aveva chiesto il suo arresto e un processo contro di lui. Lunedì il Parlamento aveva nominato una commissione per indagare sull'operato dell'ex leader.

## Praga Marian Calfa lascia il Pc

Il premier cecoslovacco Marian Calfa ha lasciato il partito. Lo ha detto ieri il portavoce del governo Zbynec Fiala. Si è ridotto così a sette il numero dei comunisti nel governo federale, costituito da 22 membri. Fiala non tuttavia precisato quando e perché il premier ha restituito la tessera al partito. Nel frattempo è stato annunciato che il primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki si recherà in Cecoslovacchia il 22 gennaio, su invito di Calfa.

## Il ministro ungherese Gyula Horn da Rubbi

Il ministro degli Esteri ungherese Gyula Horn, in visita in Italia su invito del governo, si è incontrato ieri con Antonio Rubbi, membro della direzione e responsabile delle relazioni internazionali del Pci. Durante il cordiale colloquio sono state discusse le questioni che riguardano i processi di democratizzazione e di riforma in Ungheria e nei paesi del centro-Europa e gli sviluppi del processo paneuropeo.

## Arafat minaccia: «Trattative di pace o mi dimetto»

Yasser Arafat ha minacciato di dimettersi da presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina se le iniziative di pace attualmente in discussione non sortiranno effetti positivi. In un'intervista alla rivista egiziana *Al-Missawar*, il cui direttore è Hosni Mubarak, Arafat ha chiesto ai paesi arabi di tornare ad utilizzare il petrolio come arma contro la politica degli Stati Uniti nei confronti di Israele. «Questa settimana ho detto alla Lega araba che se i tentativi di avviare il negoziato non risolveranno il nostro problema indiro una riunione del Consiglio nazionale palestinese che mi ha eletto e dirò: "Vi rimetto il mandato che mi avete conferito. Difendetevi da soli e che gli Usa si difendano per dimissioni". Annuncerò le mie dimissioni, ha affermato Arafat. Lasciando così intendere che una decisione del genere da parte sua porterebbe i radicali al vertice dell'Olp e farebbe piombare il Medio Oriente in una crisi senza precedenti.

## Fidel Castro «furioso» con il governo di Managua?

A quanto si apprende da diplomatici e funzionari governativi dell'Avana e di Managua, il presidente cubano Fidel Castro è «furibondo» per il peggioramento delle relazioni fra Cuba e Nicaragua. I rapporti fra le due capitali (non sono mai stati così cattolivi) ha dichiarato al quotidiano *New York Times* un funzionario (non identificato) del ministero degli Interni cubano. La principale causa all'origine del peggioramento, secondo le fonti in presa dal *New York Times* va individuata nel crescente allontanamento fra Urss e Cuba, e nel fatto che l'Urss è la principale fonte di aiuti economici al Nicaragua (paese che versa in gravi difficoltà economiche) mentre per tanti anni Cuba era stata ritenuta il modello rivoluzionario da privilegiare.

## Suicida la speleologa che passò 111 giorni in una grotta

Si è suicidata ieri sera a Parigi Veronique Le Guen, la speleologa francese di 33 anni che nel 1988 trascorse 111 giorni sotto terra, stabilendo il record mondiale di isolamento assoluto. Il cadavere della giovane donna, che aveva ingerito una forte dose di barbiturici, è stato trovato dentro un'automobile, il 18 agosto del 1988 la Le Guen era scesa a 80 metri di profondità nella grotta di Valat Negre (Francia meridionale), e ne era uscita solo il 29 novembre.

VIRGINIA LORI

## George Kennan parla davanti al Senato Usa delle difficoltà di Gorbaciov È il prestigio internazionale che può salvare il leader sovietico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Nessuno dei suoi rivali vorrebbe essere al suo posto in questo momento». Questa è secondo George Kennan una delle ragioni di fondo per cui Gorbaciov è in grande difficoltà, si trova «in posizione precaria e può venir sostituito da un momento all'altro», ma non cade. L'altra è il suo prestigio internazionale. È quanto il grande saggio della politica estera Usa ha spiegato nel corso di una testimonianza dinanzi alla commissione Esteri del Senato americano. Lanciando l'allarme più forte e autorevole sinora sentito sulla posizione di Gorbaciov, e al tempo stesso distanziandosi da chi vorrebbe concludere che aiutare la perestrojka è inutile, perché tanto non ce la fa, e anzi dannoso agli interessi Usa perché da un momento all'altro i successori di Gorbaciov potrebbero rovesciare la politica. Kennan, colui che con lo

George Kennan parla davanti al Senato Usa delle difficoltà di Gorbaciov. È il prestigio internazionale che può salvare il leader sovietico.

me quelle della Lituania e delle altre Repubbliche baltiche, la possibilità che tensioni etniche e politiche esplodano anche in Europa dell'Est. Ma il nodo che secondo il gran saggio è il più pericoloso di tutti è quello della Germania, dove le spinte ad una precipitosa riunificazione potrebbero rappresentare «il maggiore dei potenziali pericoli». La Germania orientale sta prendendo le distanze da chi mette (Bush compreso) l'accento sull'esigenza che l'Occidente «non abbassi la guardia», «sarebbe errato attendersi che le sue politiche siano totalmente e drasticamente alterate dai suoi successori». In particolare la sua politica estera, sulla quale «non c'è prova dell'esistenza di una fazione che ne richieda l'abbandono». Tra i problemi di Gorbaciov Kennan ha citato i disordini nel Caucaso, in Georgia, Moldavia, Armenia e Azerbaigian, le spinte secessionistiche co-